

**III Domenica di Quaresima.**

*« Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo».*

(Giovanni 2, 13-25)

Carissimi amici,

le letture di questa terza Domenica di Quaresima ci propongono un insegnamento di Gesù molto preciso in merito al tema della purezza del culto, argomento per gli ebrei della massima importanza; infatti secondo la loro mentalità la santità, la "genuinità" della fede era, per così dire, direttamente proporzionale alla vicinanza al tempio di Gerusalemme.

Queste letture sono inoltre legate a quanto meditato nella scorsa lettera, in quel contesto si parlava della purificazione di una persona dalla lebbra, in questo invece si discute sulla purificazione del tempio; al contempo proseguo una riflessione iniziata nella lettera 80 dello scorso 9 Novembre, la quale, in occasione della Festa della Dedicazione della Basilica Lateranense, presentava lo stesso Vangelo odierno.

L'intenzione evidenziata dal comportamento provocatorio di Gesù è quella di mettere in guardia i credenti da un grande pericolo, quello di sentirsi a posto, protetti, per il solo fatto di "possedere" un bellissimo tempio nel quale offrire preghiere e sacrifici solenni al Dio altissimo.

Era un peccato di presunzione commesso dal popolo, ricordiamo come in passato il Signore aveva sempre tergiversato sui desideri, in particolare quelli del re Davide, di costruire un tempio dedicato alla Sua maestà; Egli sapeva bene che con il passare del tempo gli uomini avrebbero confidato più sulle mura possenti che sull'interiorità del culto.

E dire che vari profeti (*Is 1,1ss; Ger 7,1-15; Mic 3,12*) avevano in passato messo in guardia tutti dal pericolo di un formalismo religioso, legato alle strutture, quindi ad un culto finalizzato a se stesso, più che ad un vero rapporto con Dio scaturente da un cuore semplice, umile e pentito.

Gesù, con il suo intervento, sottolinea l'inadeguatezza del culto istituito dai sacerdoti, centrato sul continuo sacrificio di animali: come poteva del resto la macellazione di inermi vittime cancellare i peccati degli uomini e accattivarsi al contempo la preziosa amicizia di Dio?

Ovviamente i giudei non accolgono bene le affermazioni del Maestro amato dalla gente, giunto dalla lontana Nazareth, e lo scherniscono pubblicamente, sottolineando l'inadeguatezza della sua età in riferimento alla missione che manifestava di voler incarnare.

La sfida proposta da Gesù era però troppo audace per la portata delle menti limitate dei suoi interlocutori, essi non potevano certo immaginare che in quel preciso momento il segno concreto del tempio cessava di essere il riferimento della fede, per lasciare spazio al nuovo ed eterno tempio, il suo stesso corpo ormai prossimo alla glorificazione.

La storia poi ci ha tramandato che realmente il tempio di Gerusalemme subì la distruzione, essa avvenne nell'estate del 70 d.c. (*probabilmente il 10 Agosto*) quando le truppe comandate da Tito Flavio Vespasiano posero fine per sempre alla ribellione del popolo ebraico, cancellando completamente l'antica costruzione e buona parte della città santa.

Il tempio distrutto dai romani era l'ampliamento di quello realizzato da Erode il Grande a partire dall'anno 16 a.c.; in effetti all'epoca di Gesù la costruzione non era ancora ultimata, venne portata a termine infatti soltanto nell'anno 64 d.c..

E' bene ricordare brevemente che il primo tempio era stato realizzato dal Re Salomone, figlio del Re Davide secondo la tradizione ebraica tra l'anno 833 e l'826, successivamente distrutto da Nabucodonosor nel 586 a.c., poi ricostruito dopo l'esilio a Babilonia quando il Re Ciro concesse agli ebrei esiliati di tornare nella loro capitale; infine esso venne restaurato da Giuda Maccabeo nel 164 a.c.. Dell'antico tempio oggi, come sappiamo, esistono solo alcuni ruderi chiamati impropriamente dagli occidentali "muro del pianto".

Queste letture domenicali ci inducono dunque a riflettere a fondo sulle basi della nostra fede, affinché il culto offerto a Dio non sia radicato su una sorta di mercato (*sacrifici*) con tanto di parafulmine (*tempio*) per evitare l'ira di divina nei momenti critici della vita.

L'economia della Legge, così ben evidenziata nella prima lettura, lascia il posto con l'avvento di Cristo all'economia della Grazia; la vita cristiana non è strutturabile in una serie di pratiche cultuali per tranquillizzare la coscienza: il filosofo stoico Seneca affermava che "è ben misera giustizia o bontà quella che si misura a termini di legge".

La Legge donata da Dio era il buon punto di partenza, purtroppo nel corso dei secoli il popolo ha sempre tentato di mettersi al riparo dai problemi, badando all'esteriorità ed aggiustando le norme; erano del resto anche mancati i riferimenti in quanto i profeti autentici venivano messi a morte o comunque fortemente perseguitati.

La lettera che S. Paolo scrive alla comunità di Corinto ci viene in aiuto: da un lato i greci cercano una sapienza umana che vede nell'annuncio della vittoria sulla morte del Cristo una follia, dall'altro i giudei, scandalizzati dal solo pensiero che Dio possa prendere carne umana ed affiancarsi alle sue creature come il più tenero dei padri e delle madri.

Però la fede trova una fonte inesauribile di potenza nella "presunta" debolezza divina: Dio ama vincere perdendo, almeno secondo la mentalità del mondo.

Quello che ancora oggi desta stupore ed incomprendimento tra i credenti di altre religioni e ovviamente anche tra coloro che sono lontani dalla fede, è il fatto che "Dio si è fatto carne" e ha deciso, nella sua infinita intelligenza, di diventare così amico dell'uomo da voler imparare a camminare insieme a lui.

Da parte nostra è quanto mai opportuno non dare per scontato questo dono, imparando a meravigliarci ogni mattino al nostro risveglio del fatto che le distanze tra l'uomo e il suo creatore sono state annullate grazie alla redenzione operata da Gesù; il tempo in cui ci si rifugiava in culti precari per ottenere salvezza è terminato, purtroppo la tentazione di consolarci nella maestà del tempio rischia oggi di far diventare ipocriti anche i migliori sentimenti di partenza.

Affidiamoci ancora una volta a Maria Santissima, Lei possiede il segreto per approcciarci in modo corretto con il Signore; tutto è partito dalla sua sconfinata umiltà e se vogliamo davvero ambire al nuovo culto spirituale dobbiamo fare come lei, sentirci piccoli e bisognosi di tutto.

Con affetto sincero, vostro *don Luciano*.